

corse in bicicletta, bazar, gite, recitals ed altre ancora per stabilire un rapporto con loro e far loro sperimentare quella civiltà dell'amore che Gesù ha portato sulla terra.

Insomma abbiamo potuto constatare che quando una parrocchia vive il comandamento

Una parrocchia in Guatemala: circostanze difficili non possono ostacolare...

Una comunità in cammino

Don Vitale Traina, parroco: *Quando 16 anni fa mi è stata affidata la parrocchia di San Juan nella periferia della città di Guatemala, mi sono trovato di fronte a 23.000 persone, suddivise in vari quartieri o «colonie», fortemente divise tra loro e con fisionomie diverse. Alcune sono composte da raggruppamenti di 4.000 abitanti che vivono in baracche senza la speranza di poter acquistare un giorno una casa; un'altra colonia ha 6.000 abitanti che abitano sì in baracche, ma con la prospettiva in un futuro forse lontano di costruirsi una casetta; e infine vi è un altro raggruppamento ancora, di circa 5.000 persone, che hanno già una casetta, anche se molte volte di due soli vani. Tra una colonia e l'altra non correva buon sangue e la divisione era ben visibile perché ogni colonia si era chiusa in un recinto col ferro spinato. Questi quartieri erano venuti su quasi come funghi per il fenomeno incontrollato dell'urbanesimo e quindi mancavano delle infrastrutture più elementari. Per questo non si pensi neppure che ci potesse essere una chiesa o altri locali parrocchiali.*

Cosa fare? Capivo di trovarmi davanti ad un

nuovo e testimonia la gioia del Risorto, non solo irradia l'amore di Dio, ma possiede una specie di maternità, ripetendo fra gli uomini la funzione di Maria: genera Cristo nei singoli e in mezzo alla comunità.

Adolfo Raggio

volto di Gesù abbandonato: in quel luogo mancavano tante cose, ma prima di tutto mancava l'amore. Bisognava fare di quella gente povera e divisa, un popolo unito, in modo che la comunione potesse supplire all'indigenza. E bisognava cominciare subito, anche per alleggerire tante sofferenze.

Crollano le barriere

Ma quale metodo usare?

Sapevo per esperienza che la Parola di vita genera la comunità. Cominciai allora a viverla con alcune persone che mostravano un certo interesse per la fede. Con sorpresa ci siamo accorti che i gruppi si andavano moltiplicando ed erano composti da persone che provenivano da colonie diverse: c'erano i baraccati e quelli che stavano economicamente un po' meglio, e convivevano bene. Poco a poco è nata tra loro la comunione d'anima e poi, come conseguenza spontanea, anche quella materiale. I gruppi sono divenuti sempre più numerosi e la vita evangelica ha cominciato a fermentare anche la massa. Ad un certo momento abbiamo visto un vero miracolo: è caduto il filo spinato che divideva i vari quartieri. Si vede che, vivendo la Parola, tante persone hanno assimilato un cristianesimo autentico, solido e aperto ed hanno acquistato un ascendente sugli altri creando una nuova mentalità tra la gente.

Costoro oggi sono la spina dorsale della parrocchia, dando vita a nuovi gruppi nei vari quartieri, incrementando fra tutti la comunione e riportando al centro le esigenze dei vari quartieri. Così abbiamo potuto formare il Consiglio parrocchiale per coordinare questa vita che si andava sviluppando, cercando di seguire passo passo il piano di Dio su questa parrocchia.

Laici che evangelizzano laici

Un parrocchiano: La parrocchia ormai può contare su un determinato numero di persone cristianamente ben formate: siamo giovani, adulti e sposati. Formiamo tra noi una vera co-